

L'isterica e la nonna che fugge

È esattamente il contrario. L'isteria ormai non è più ciò che gli uomini – psicoanalisti, amanti, amici – hanno pensato, riferendolo alle (loro) donne, ma solo il termine con cui alcune femministe hanno designato un proprio comportamento. È l'individuazione di un ambientarsi femminile che non lascia l'*hysteron*, l'utero, e configura un passaggio nel mondo attraverso l'attaccamento alla madre (Muraro).

L'«isterica» – ma sarebbe più esatto dire le isteriche, dal momento che qui non si considera una patologia generalizzabile – nel femminismo è dunque un soggetto-donna non assimilabile alla connotazione che il mondo maschile ha voluto dare a questo nome. Isteria è la difesa di un modo di essere, un individuarsi di elementi che vengono assunti e rivendicati rispetto a un sapere che aveva classificato, filtrandoli solo attraverso lo sguardo specialistico, le espressioni e i sintomi isterici come patologici. L'isterica diviene paradigma della condizione femminile, ma anche rivelatrice di una possibile libertà per sé e per il genere: a ripercorrere a ritroso il sentiero e a insistere sull'antico legame, si può tornare a un rinnovato rapporto con la madre, a un nuovo attaccamento, e al riconoscimento della origine

femminile-materna di un ordine simbolico. Ordine imperniato sull'attenzione e la cura, su concezioni e modi di costruire relazioni – ivi comprese quelle tra cose e parole – che il mondo maschile avrebbe trascurato o messo da parte nel tracciare il proprio orizzonte simbolico, lasciando alla madre la sola potenza procreativa – ma oggi, forse, mettendo in discussione anche quella.

A partire da questi punti, negli anni Novanta, una parte del femminismo italiano tenta di dare una svolta alla libertà femminile: se attraverso l'amore della madre ogni donna dà valore a se stessa, occorre individuare una serie di pratiche di relazioni tra donne che, direttamente o indirettamente, si connettano a tale consapevolezza. Molti elementi che erano stati messi in campo da una rivoluzione femminista più eterogenea vengono attirati in questa orbita, con il rischio di venire composti e anche fissati nello schema relazionale materno. Tuttavia, non precisamente di amore materno si tratta – e pur sarebbe da domandarsi, problema già sollevato da molte, se per riconoscersi una donna debba sempre riportarsi a tale dimensione – ma dell'«attaccamento isterico» alla madre. È da chiedersi inoltre se questo legame faccia approdare a un simbolico e se realmente l'elaborazione simbolica sia la posta in gioco. Tenterò man mano di sollevare dubbi e altre possibilità.

Va subito fatto emergere il clima che tale ricorso isterico al materno ha suscitato. Molte espressioni, contenuti, analisi dello stato delle cose e dei rapporti si sono snodati intorno a questo nucleo che metteva al centro l'isteria. Esso ha liberato procedimenti e corretto posizioni; ha articolato punti cruciali. Ma è stato semplicemente un donar senso a un materiale precedentemente opaco, o è stato il senso che ha prodotto una diramazione di effetti e di si-

gnificati resi possibili solo grazie a tale filo unificante ma anche dispotico? Di fatto si è compiuta una centralizzazione di alcuni enunciati e altri sono stati neutralizzati. È accaduto che nel femminismo si sia ritagliata una «via regia» e, ai bordi di questa, si siano profilati saperi «minori». Il «minore» non implica minoranza, ma è un modo di procedere che per definirsi e rendere conto di sé non si appella a ciò che è messo al centro dai saperi emergenti e dalle significazioni dominanti. «Via regia», d'altra parte, non significa maggioranza in termini di quantità, ma ciò che vale come «campione» e che quindi esercita un dominio su altri punti di vista perché diviene obbligatoriamente terreno di confronto e di misura. Nel femminismo degli anni Novanta in Italia si sono prodotte queste forme e, di conseguenza, vi sono stati continui e diffusi punti d'attrito, anche dove le linee discorsive e gli enunciati potevano apparire più uniformi o disponibili ai nuovi criteri di verità che la via dell'ordine materno offriva. C'è stata una guida dell'isteria – «guida» come la striscia di stoffa che profila e immette in un percorso. Vi sono state frange laterali che pur non entrando in polemica sulla necessità di dar valore alla madre – esigenza affiorante anche per la continua designazione della maternità nei nuovi saperi – intendevano spezzare questo monopolio discorsivo; sono posizioni non unificabili, diversificate, che non possono essere raccolte, ma di cui cercherò di rendere conto facendole scorrere sulla linea astratta di un «divenire-donna», enunciazione che mi sembra compaia insieme all'idea che nello stesso femminismo esista qualcosa «di minore».

La «via regia» non è stata costruita da quelle che hanno svolto l'isteria secondo connessioni teoriche e pratiche, ma da richieste, da modi di considerare, dallo stato delle

relazioni tra donne che da tempo erano in tale traiettoria, ed è stata riempita da un flusso di presenze femminili che vi trovavano una possibile unità, spesso fraintendendo o discostandosi dalle indicazioni di partenza. Ma così accade. E spesso solo la forma divulgata, indice di un'appropriazione ormai avulsa dal senso iniziale, ne rivela la portata e lo approfondisce: le grandi strade si riempiono e la folla acuisce la sensazione di trovarsi di fronte a un tragitto obbligato.

Le genealogie femminili hanno scandito i nuovi tempi alla ricerca di un tratto costante che potesse essere tramandato, di un filo che segnasse l'identità femminile: continuo ricorso a un rapporto tra donne di cui una potesse fungere da madre-maestra di un'altra. Occorreva rintracciare quei saperi di donne che confermassero il legame delle donne tra loro; era necessaria una dimensione ferma che potesse essere scoperta e far apparire una tradizione di cura e di civiltà, conferendo agio all'abitare nel mondo. In verità troppi mutamenti erano passati nel Novecento e c'è forse da credere che tale rimando a una genealogia custodisse la voglia di una sicurezza e nascondesse la paura di un cambiamento, ormai irreversibile. Ma il mutare, la perdita della certezza in un mondo femminile, il diversificarsi sono precisamente le nuove forme che ci fanno vivere; e non sono le nuove forme a dirci che le relazioni si creano nell'ambiente e non pre-esistono? si può entrare altrimenti nelle genealogie?

Andare alla madre e alla nonna, e vedere la ramificazione che si apre: nulla di consueto, né una storia di discendenza, una strada che non porta a casa, né alle abitazioni femminili, ma a una pozza d'acqua che riluce, al variare delle rifrazioni nelle nuvole, alla via del mare e ai pae-

si da raggiungere. Ogni territorio creduto familiare trasporta verso coordinate che si spingono avanti e migrano: che cosa s'incontra se si va verso ovest? La nonna attraversata come viaggio che porta fuori. La nonna già imprevedibile, fuggita via.

So che nel ricalcare la genealogia femminile la domanda sulla differenza sessuale viene in primo piano, come in un procedere su soglie che indicano un continuo mai afferrabile: dalla madre, alla nonna, all'ava, una contenuta nell'altra come matrioske che ripetono la medesima cosa senza presentarla mai: sostituta ognuna di un'altra che è, a sua volta, essa stessa sostituita. Grande significanza di un centro inaccessibile. Il corpo, la materialità che il mondo femminile ostenta sono custoditi in un senso riposto che ognuna enuncia senza svelare. Occorreva piegarsi a un mancare che non poteva essere remunerato neppure dall'infinito di una regressione. La differenza femminile, infatti, non potrebbe essere che tale significante. Nel discorso isterico questo mancare è sostituito da un attaccamento e così ogni agire di una donna risuona in un'altra, trova lì l'interpretazione più ravvicinata e completa, ogni divergenza è assimilata in una differenza che già la comprende e le conferisce senso.

E se per trovare un punto di vista più arioso fuggissimo più lontano (e perciò anche più vicino), cominciando da quel territorio di mezzo che è la specie? Se giocassimo con Couvier e Darwin, con la storia naturale e l'evoluzione?